



Val di Susa, percorso cambiato per timore di proteste. L'ira di Pescante

## La fiaccola olimpica si arrende ai no-Tav

di ALESSANDRA MANGIAROTTI

Val di Susa vietata per la fiamma olimpica. Ieri non appena la fiaccola ha fatto il suo ingresso in valle, è stata presa a colpi di bandiera, accompagnata da cori e insulti, dai militanti «no-Tav» e costretta a tornare indietro. La carovana olimpica ha fatto dietrofront e ha preso l'autostrada per Bardonecchia. I contestatori più duri cantano vittoria. Ma il presidente della Bassa Valle Antonio Ferrentino dice: «Tutto ciò farà male al movimento». E il supervisore dei Giochi Mario Pescante aggiunge: «La tregua olimpica è solo un sogno».

■ A pagina 17





# Proteste in Val di Susa, la resa della fiaccola

## Il corteo olimpico cambia percorso per timore dei no-Tav. I sindaci: un autogol

DAL NOSTRO INVIATO

SUSA (Torino) — Il cartello luminoso «benvenuta fiaccola» all'ingresso di Susa adesso suona come una beffa. Perché quella che doveva essere la giornata della festa per la carovana olimpica e della visibilità per i no-Tav, si è trasformata in una sconfitta per tutti: per la fiaccola che, appena è entrata nella bassa valle di Susa, è stata presa a colpi di bandiera e costretta a fare marcia indietro; per la Coca-Cola che neppure ci ha provato ad attraversare la patria del popolo contro l'Alta velocità e le bollicine; per i sindaci i cui appelli al senso di responsabilità sono rimasti lettera morta e per lo stesso movimento accusato di avere fatto un «terribile autogol» dal suo capopopolo. Guai però a dirlo. Perché per chi è sceso in strada solo per applaudire la fiaccola di legno portata da tedorori no-Tav meglio di così non poteva andare: «Dopo Venaus, questo è il giorno della vittoria», è stato il grido dei comitati autonomi a Bussoleno.

La cosa certa è che la prova generale sul fronte della sicurezza e delle contestazioni olimpiche non è stata superata. La tregua è andata in frantumi. Tutto è andato bene durante il viaggio attraverso l'alta valle, quella dei Giochi. A Exilles i primi segnali di tensione: il tedororo Fabio Bettolini si ritira («Mi hanno visto parlare con i no-Tav e mi hanno rifiutato un cambio di staffetta»); Coca-Cola e Samsung lasciano la carovana. «Hanno avuto paura e hanno preferito tornare indietro», spiega il direttore generale del Toroc Cesare Vaciago. «È come a Sydney, ma non succederà nulla». Appena il tempo di finire la frase e a Susa la sfilata della carovana attraverso due cordoni di no-Tav è accompagnata da cori, monetine, sputi e insulti. Un uomo prova ad afferrare la fiaccola, anziani e donne cercano di spegnerla a colpi di bandiera: «Giù le mani dalla Val Susa». Volano spintoni e qualche colpo di manganello. Un'auto della polizia è presa a calci. Niente sosta e niente lettura di un comunicato

no-Tav. Via di corsa, fuori dal paese. Fino alla decisione del ritiro: «Qui sono in 3.000, a Bussoleno tre volte tanto». Il viaggio della fiaccola in Val di Susa è finito, la carovana imbocca l'autostrada e punta su Bardonecchia per la festa vera. Mentre a Borgone e Con-

dove qualcuno si rattrista, a Bussoleno si canta vittoria e un imprenditore che contesta la contestazione è riempito di schiuma dagli autonomi.

Alla vigilia dell'incontro dei sindaci no-Tav con Prodi, il capopopolo e presidente della bassa valle Antonio Ferrentino, in piazza non c'è ma condanna: «Tutto questo farà male al movimento. Incredibile autogol». Il collega di Susa Sandro Plano invece ha appena finito di fare da scudo alla fiaccola e si dissocia: «Nessun autogol, si sapeva. E poi se la metà dei cittadini ha contestato, l'altra ha applaudito». E da Bussoleno il sindaco anti Coca-Cola Beppe Joannas gongola: «Ho vinto? Per la Coca-Cola sì, per la fiaccola mi spiace». Dispiaciuta per i valsusini è il presidente del Piemonte Mercedes Bresso: «Peccato, Susa e la valle rischiano di essere tagliate fuori perché considerate a rischio. I Giochi potevano essere un'occasione di festa per tutti». Come è successo finora «per tre milioni di italiani», sottolinea il vicepresidente del Toroc Pierpaolo Maza. «Continueremo a offrire occasioni di pacifica visibilità», aggiunge Vaciago. Certo, ammette il supervisore dei Giochi Mario Pescante, «la tregua olimpica è solo un sogno». E rivolto al Cio: «Non posso che chiedere scusa».

Alessandra Mangiarotti

### MARIO PESCANTE

*Provo grande  
amarezza e disagio  
Chiederò scusa  
al Cio*

